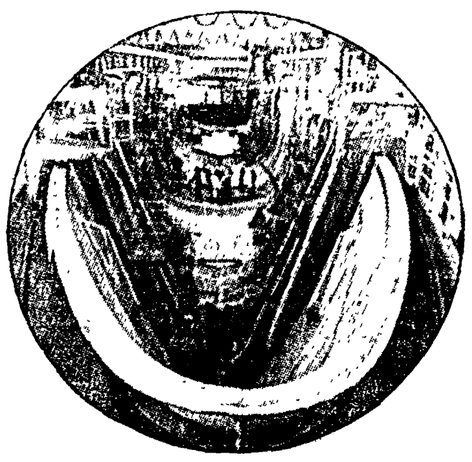
È quello della Colombiera sul Magra

Un ponte da tagliare perché i cacciamine raggiungano il mare

Costruiti nel cantiere specializzato Intermarine sono bloccati da una serie di manovre e soprattutto da quella «strada» che non si vuole aprire Lagorio, intanto, ritira le commesse



LA SPEZIA — Tecnici e operai impegnati nella costruzione di un cacciamine nel cantiere Intermarine di Sarzana

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — *C'è un cantiere specializzato nel costruire navi militari che non le può far uscire in mare aperto perché un ponte stradale ne blocca il passaggio. C'è un Ministero della difesa (quello presieduto dall'ineffabile on. Lagorio) che prima stipula una commessa con questo cantiere e poi, quando questa è quasi realizzata per metà, la disdice. C'è un Comune che sembra trovare la soluzione buona (una campata mobile del ponte, da aprire solo tre volte l'anno) e ci sono degne persone che in nome dell'ecologia sembrano disposte a sacrificare le navi costosissime appena costruite. La vicenda, dai risvolti amari e grotteschi, sta attirando l'attenzione dei «mass-media» italiani e stranieri. E non vi è certo motivo di compiacersene.*

Lo stabilimento sorge sulla sponda sinistra del fiume Magra, a cinque chilometri dalla foce: è piccolo e assomiglia più a un centro direzionale che a una officina navale; i dipendenti sono solo 400 ai quali bisogna aggiungere circa 300 operai delle ditte d'appalto. Si tratta del cantiere Intermarine diventato celebre prima a causa dell'ingarbugliata vicenda del ponte della Colombiera, poi per le frequenti accuse di irregolarità e di rapporti poco chiari fra l'Intermarine e il Ministero della difesa, ai quali recentemente la Camera dei deputati ha dedicato un acceso dibattito.

A dilatare il clamore è giunta una decisione a sorpresa assunta dal ministro Lagorio che proprio l'altro ieri ha deciso di troncare ogni rapporto con l'Intermarine, annullando la fornitura di quattro cacciamine della classe «Lerici» alla Marina militare. Una scelta — come ha comunicato ieri il Ministero della difesa — operata a seguito delle inadempienze contrattuali di cui si sarebbe resa responsabile l'Intermarine: la società avrebbe dovuto iniziare il 15 gennaio le prove in mare della prima unità cacciamine, e invece ha chiesto una proroga fino al 21 febbraio. Le ragioni addotte dal cantiere sono state giudicate «non accettabili» dal ministro Lagorio, che ha quindi disposto «l'avvio delle procedure per la risoluzione del contratto».

Poche ore prima dell'annuncio, però, il Consiglio comunale di Ameglia (competente per territorio) aveva approvato a larga maggioranza — favorevoli DC, PCI, PRI e il capogruppo socialdemocratico, contrario un indipendente di centro e astenuti i due rappresentanti socialisti — una convenzione con l'Intermarine che in pratica ha dato il via al «taglio» del ponte della Colombiera.

Contro l'apertura del ponte, dal 1978 ad oggi si è sviluppata una accesa campagna guidata dagli ecologisti di La Spezia e di Massa Carrara e dall'on. Falco Accame, socialista, ex presidente della Commissione difesa. «Se il ponte della Colombiera sarà tagliato — affermano in sostanza i gruppi protezionistici — l'industrializzazione selvaggia della Val di Magra sarà inevitabile».

I sindacati e il grosso delle forze politiche spezzine sostengono invece che l'apertura della Colombiera non avrà conseguenze negative sul territorio: «I piani regolatori prevedono rigidi vincoli lungo le sponde del Magra. Del resto è diventata operante la legge regionale che istituisce il parco fluviale del bacino Magra-Vara, il secondo d'Italia dopo quello del Ticino. La legge blocca una volta per tutte le escavazioni selvagge, impedisce speculazioni edilizie e industriali e prevede il trasferimento in altra sede di aziende — come l'Intermarine appunto — che sorgono sul fiume. Quindi le garanzie ci sono tutte, il ponte può essere aperto tranquillamente per mettere in condizioni il cantiere di far fronte ai propri impegni produttivi».

Il caso ha fatto il giro del mondo: se ne sono occupati giornali come il «Guardian» e l'«Express», catene televisive come la NBC, ironizzando su una storia «tipicamente all'italiana».

«Purtroppo — raccontano all'Intermarine — i mass-media di diversi paesi hanno colto questa occasione per screditarci di fronte agli stati esteri nostri potenziali clienti, dipingendoci come un'azienda poco seria e non affidabile». Il tutto sullo sfondo di una guerra economica senza esclusione di colpi

Ma, dicevamo, il Consiglio comunale di Ameglia ha impresso una svolta alla vicenda: la costituzione del parco fluviale, la impossibilità di mettere in pratica le ipotesi alternative alla campata mobile, il timore di perdere centinaia di posti di lavoro a seguito della chiusura del cantiere — più volte minacciata dall'Intermarine — ha convinto l'assemblea a consentire l'apertura del ponte.

Ora però la rescissione del contratto con la Marina militare, annunciata appena dodici ore dopo la decisione «storica» assunta dal piccolo Comune della Val di Magra, ha ulteriormente aggrovigliato la matassa: «Tutto questo ci danneggia enormemente — afferma il direttore dell'Intermarine, Michael Trimming, "padre" del progetto cacciamine — anche perché rischiano di andare in fumo importanti trattative avviate all'estero. Due cacciamine per lo Stato italiano sono quasi pronti, i motori sono già stati messi in moto e tra pochi giorni saranno in grado di affrontare le prime prove. Non capisco come mai il Ministero della difesa sia tanto rigido con noi, quando spesso ha tollerato da altri cantieri ritardi ben maggiori».

Il compagno onorevole Enea Cerquetti, che nella Commissione difesa della Camera si è occupato dei presunti favoritismi compiuti dal Ministero stipulando l'accordo con l'Intermarine, ha dichiarato fra l'altro che «la misura odierna appare amministrativamente corretta e obbligata; ma — ha aggiunto — il governo mantiene tutte le sue responsabilità sia per il passato che continua a difendere, sia per il futuro che non vuole delineare. Gli attuali dirigenti del Ministero della difesa scaricano ogni responsabilità sulla ditta ma nel tempo stesso difendono l'operazione voluta dai loro precedenti colleghi».

Alcuni cantieri italiani (in particolare Baglietto di Varazze, Italcraft di Gaeta e Picchiotti di Viareggio) hanno da tempo denunciato di essere stati danneggiati dal rapporto preferenziale che la Marina militare avrebbe instaurato con l'azienda sarzanese. L'Intermarine ha però sempre respinto le accuse. «Solo noi — afferma il presidente della società Rocco Canelli — siamo in grado di produrre, nel blocco occidentale, navi cacciamine corrispondenti alle caratteristiche fissate dalla NATO». Non a caso uno dei migliori clienti dell'Intermarine è diventata la Germania federale e il Pentagono ha avviato una trattativa per l'acquisto di una trentina di cacciamine.

Quindi non si esclude che le recentissime decisioni di Lagorio siano motivate da ragioni diverse da quelle comunicate ufficialmente. È un fatto, ad esempio, che numerosi parlamentari premono per assegnare la seconda tranche della commessa (sei cacciamine) ad altri stabilimenti. A questo punto sarebbe nell'interesse di tutti avviare una seria inchiesta per far luce sulla vicenda dei rapporti Intermarine-Ministero della difesa accertando l'esistenza o meno di effettive responsabilità e diradando il fittissimo polverone sollevato negli ultimi anni.

Pierluigi Ghiggini

ENI, scandaloso arrembaggio

pazioni statali è l'opposto della «informazione oggettiva» che egli stesso aveva promesso. L'asse della spiegazione è questo: il prof. Colombo non ha mai voluto motivare e documentare la sua opposizione alla nomina nella giunta dell'ENI di Leonardo Di Donna («Perché, non parlavano da sole le sue belle imprese?», lo ha interrotto qualcuno); ciò ha creato «l'avvelenamento» del clima e imposto che si «azzerasse» la situazione. Cioè: fuori Colombo dalla presidenza, e «rinuncia» del PSI ad «insistere» sulla nomina di Di Donna nella giunta. Secondo De Michelis tutti sarebbero stati informati che Di Donna doveva entrare nei vertici dell'ENI e tutti avrebbero espresso il loro consenso.

PEGGIO (PCI) — Ma se il PCI motivò la sua astensione sulla nomina di Colombo alla presidenza dell'ENI proprio opponendosi alla designazione di Di Donna in giunta!

De Michelis ha poi annunciato che avrebbe portato oggi in Consiglio dei ministri le proposte per il nuovo presidente e per la nuova giunta, dando per scontato che, con la proposta di nomina del prof. Colombo all'ENEA si sia resa vacante «per incompatibilità» la carica di presidente dell'Ente nazionale idrocarburi.

MINERVINI (Sinistra Indipendente) — Ma questa è una bestemmia! Una carica è vacante solo quando, in seguito ad una proposta di nomina del governo, si siano pronunciate le commissioni parlamentari, il governo abbia trasformato la proposta in nomina formale, ed il nominato abbia accettato l'incarico. Questo iter non si può concludere in poche ore!

La replica del PCI è stata durissima. Con Eugenio Peggio (che ha introdotto un elemento clamoroso, rivelando l'esistenza della lettera di Andreotti a Fanfani) è intervenuto anche Piero Gambolato il quale ha definito scandaloso e vergognoso — un vero insulto all'opinione pubblica ed al Parlamento — l'operato del governo. Quello trasmesso al Paese è un messaggio di stampo camorristico-mafioso che indica come *l'unico criterio per la nomina* dei dirigenti pubblici sia non la loro professionalità ma il loro rapporto con le segreterie dei partiti e con i gruppi di potere all'interno dei partiti. La responsabilità del governo e del ministro — ha soggiunto — è sotto gli occhi di tutti: in quattro anni quattro presidenti e due commissari si sono succeduti alla guida di un ente allo sbando che ha un fatturato di 40.000 miliardi ed il cui ruolo per l'economia del Paese è di eccezionale rilievo. La vera causa dell'ingovernabilità dell'ente e dello scandalo consiste perciò nell'aver insistito sulla nomina di Di Donna in ruoli di grande responsabilità all'ENI.

Ma le critiche a De Michelis ed al governo sono piovute da tutte le parti. Dai repubblicani, con un assai polemico intervento di condanna dell'operato di De Michelis pronunciato da Gianni Ravaglia. Un altro indipendente di sinistra, Franco Bassanini, ha sottolineato come Colombo sia stato forse colpito proprio per aver posto fine a molti affari poco chiari in cui era invischiato l'ENI (come l'accordo con l'Occidental), ed ha polemicamente domandato se risponde a verità che si preparerebbe per Di Donna un nuovo importante incarico nell'ENI.

Anche i due dc intervenuti — il vice presidente del gruppo Paolo Cirino Pomicino, ed il responsabile del settore Partecipazioni statali, Calogero Pumilia — hanno preso le distanze dal ministro e dalle decisioni del governo che suscitano «forti perplessità» e che sono in contrasto con il vasto consenso di opinione pubblica che aveva accompagnato la nomina di Colombo. Cirino Pomicino ha ribadito la «estraneità» dei deputati dc dall'operazione, e che il voto consultivo sulle nuove nomine non potrà essere scontato per vincoli di maggioranza.

Ma come e quanto lo scandalo stia montando e creando divisioni all'interno non solo della maggioranza quant'anche della stessa DC si è constatato quando, a tarda ora, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Bruno Orsini, ha finalmente ammesso in commissione l'esistenza della lettera dell'ex presidente del consiglio Andreotti a Fanfani e ne ha reso noti alcuni passaggi.

«Non vorrei — ha scritto tra l'altro Andreotti — che il prof. Colombo fosse stato colpito per aver contribuito a sollevare il coperchio sulle torbide vicende dell'affare ENI-Petromin, in particolare attraverso un ordine alla società Foradop (gruppo ENI-AGIP) di non ostacolare le indagini della magistratura». Fanfani ha autorizzato Orsini a dichiarare che il governo «non chiuderà coperchi» e che comunque non è stato influenzato dal ruolo svolto da Colombo nell'opera di moralizzazione dell'ENI. Il più stretto collaboratore di Andreotti, Franco Evangelisti, ha precisato più tardi che l'iniziativa dell'ex presidente del consiglio «non è certamente rivolta contro Craxi». Perché questa precisazione?

Intanto altre voci polemiche si levavano dalla DC. Mentre il direttivo del gruppo della Camera denunciava che le scelte del governo «non giovano né alla stabilità né alla governabilità», un folto gruppo di deputati si chiedeva «che cosa c'è ancora da occultare sulle vicende della P2 e dell'Ambrosiano», e — contro il tentativo di De Mita di tirarsi fuori da questa vicenda assegnandone tutta intera la responsabilità al PSI — ricordava che «lo Stato non può essere diviso in zone di influenza in cui si operano scorrerie incontrollate».

Giorgio Frasca Polara

L'allontanamento di Colombo

nistri o a partiti politici» — dice l'interrogazione che il PCI ha rivolto a Fanfani — vuole proprio violare ogni regola istituzionale?

I socialisti vogliono andare avanti comunque e hanno preparato il loro organigramma: presidente sarebbe Giuseppe Ratti, già capo della divisione esteri dell'ente e ora presidente dell'ICE (Istituto per il commercio estero). In giunta entrerebbero De Cesaris (ora presidente dell'Asap) e Bigazzi (ora alla Gepi), entrambi democristiani. Grignaschi resterebbe vicepresidente (è liberale) mentre per il PRI (a meno che i repubblicani non vogliano dare un seguito concreto alla loro «indignazione») entrerebbe Bruno Trezza, già consigliere economico di Spadolini. La giunta, a sua volta, dovrebbe rivedere le nomine delle società operative e qui la spartizione entrerebbe nella sua seconda fase. A questo punto dovrebbe essere trovato un posto adeguato a Di Donna il quale ieri ha scritto una lettera a De Michelis per spiegare di non essere più interessato ad entrare nella giunta. L'ipotesi ventilata di una sua collocazione al vertice dell'AGIP ha suscitato una pesante reazione nella società petrolifera ampiamente dominata dalla DC.

Intanto, emergono nuovi possibili retroscena della «caduta» di Colombo. Voleva egli consegnare alla magistratura gli incartamenti del caso Petromin (quel'o che fece cadere Mazzanti?) L'accusa di Andreotti è precisa, ma Fanfani rincalza che Colombo non gli aveva mai parlato di questa cosa. De Michelis, a sua volta, sostiene di aver più volte chiesto al presidente le ragioni di merito alla base del suo atteggiamento, ma di non avere risposte precise.

In realtà — dicono all'ENI — di motivi ben solidi ce n'erano, eccome.

Con Di Donna non c'era tanto una «ruggine» personale, ma uno scontro che riguardava proprio il ruolo che questi aveva assunto, quasi un «finanziere» al di fuori di ogni controllo. Tutte quelle società, per lo più estere, che avrebbero dovuto essere puri strumenti per allocare risorse finanziarie in funzione delle finalità istituzionali dell'ente, erano diventate «superfetazioni» corpi separati usati per i fini più disparati.

Infine, la tensione tra Colombo e De Michelis esplose del tutto quando il presidente dell'ENI rifiutò di accettare la logica del ministro, secondo la quale la vera guida dell'ente avrebbe dovuto essere «politica».

La goccia che fece traboccare il vaso fu il divorzio tra l'ENI e la Occidental Petroleum, accettato dal governo, ma gestito e deciso in piena autonomia da Colombo. Ciò convinse del tutto il ministro, il PSI e il governo a stringere i tempi. E' a quel punto che Umberto Colombo sentì di non avere più alcuna copertura nella maggioranza. E il capo della segreteria di Craxi, Gennaro Acquaviva ha addirittura l'ardire di denunciare *«l'assalto al potere pubblico di chi vuole imporre la propria volontà con inammissibili metodi di pressione fuori da ogni diritto e da ogni regola»*. Sembra che parli di De Michelis, invece ce l'ha con chi difende Colombo.

In realtà, sono solo i socialisti a sostenere (e con arroganza) l'operazione. I liberali esprimono *«rammarico»*, ma gettano tutta la colpa sulle *«non scelte di Spadolini»*, tesi duramente contestata dal PRI. Zanone, tuttavia, accetta la decisione (anche per difendere il posto di Grignaschi come vicepresidente). Il vero putiferio è scoppiato in casa DC. Dura reazione è venuta da Granelli: *«Nessuna credibile giustificazione spiega la grave rimozione di Colombo. Il Parlamento non potrà non intervenire anche con mezzi straordinari d'inchiesta se il governo procedesse alla scelta dei dirigenti con la stessa logica»*. E l'agenzia di stampa dell'area Zac: *«Così si determina e si asseconda il declino del più grande ente economico di Stato, più in generale le vicende dell'ENI sono esemplari di una degradazione assai rischiosa»*.

A parte la sinistra, anche le altre componenti hanno preso le distanze, sia pure seguendo una via traversa: cercando di dimostrare, cioè, che la questione riguarda il governo *(«il partito non si è intromesso»* — ha detto Cirino Pomicino) e la responsabilità è tutta dei socialisti. Il direttivo del gruppo dc alla Camera riunitosi con il vicesegretario Mazzotta (non con De Mita) si è espresso in modo critico, pur non rimettendo in discussione la scelta: piuttosto deve servire da lezione per il futuro. L'altra operazione che ieri è saltata per i dissensi esplosi nella maggioranza è quella delle nomine bancarie. Sull'organigramma dei presidenti non c'è più accordo tra i partiti. Il governo, dunque, si riunisce questo pomeriggio con tante incognite non previste.

Stefano Cingolani

ULTIM'ORA

Colombo accetta la presidenza ENEA

ROMA — Il prof. Umberto Colombo — ha riferito l'AGI ieri a tarda sera — ha inviato una lettera a Fanfani nella quale «prendendo atto delle decisioni del governo, comunica la sua accettazione alla carica di presidente dell'ENEA».

La trattativa sui missili

mes», un quotidiano spesso utilizzato per il lancio dei palloni-sonda della diplomazia statunitense. Secondo il giornale newyorkese (che cita fonti autorevoli ma anonime, appunto del dipartimento di Stato), a indurre l'amministrazione a spostarsi dalla opzione zero verso una ipotesi più realistica e più negoziabile, sarebbero due circostanze: l'imminente viaggio di Bush in Europa, e le elezioni che si terranno in Germania occidentale il prossimo 6 marzo.

«Se a Bush non si darà la possibilità di offrire qualcosa di nuovo, oltre a ribadire la nostra flessibilità, il suo viaggio potrebbe trasformarsi in un disastro», questa è la dichiarazione che il «New York Times» ha raccolto in qualificati ambienti del dipartimento di Stato. L'idea di questa mossa è attribuita a Schultz mentre a Reagan si accredita una posizione statica e rigida. Il segretario di Stato avrebbe capito, nel corso del suo recente viaggio in Europa, che continuare ad arroccarsi sulla opzione zero sarebbe stato controproducente per gli Stati Uniti, vista la tendenza dei tedeschi (non solo dei socialdemocratici, ma degli stessi democristiani di Kohl, e perfino di Strauss) e, in forme più attenuate, degli italiani e degli inglesi, a spingere per una soluzione intermedia che consentisse comunque una feconda ripresa della trattativa di Ginevra.

Il secondo fattore che ha contribuito a rimettere le cose in movimento è l'incidenza del problema degli euromissili sulle elezioni in Germania occidentale. Se l'attuale coalizione di governo, formata da democristiani e da quei liberali (di cui Genscher è il leader) che fino a qualche mese fa collaboravano con la socialdemocrazia, fosse ulteriormente costretta ad appiattirsi sulla opzione zero, i socialdemocratici ne ricaverebbero un forte vantaggio, visto l'orientamento pacifista se non addirittura neutralista che si sta facendo strada nell'opinione pubblica tedesca.

Il problema del come dare un aiuto al governo democristiano-liberale era da tempo in discussione al dipartimento di Stato. Fino a qualche giorno fa (stando alle indiscrezioni del solito «New York Times») si temeva al dipartimento di Stato che l'annuncio di una disponibilità americana per una soluzione intermedia avrebbe favorito i socialdemocratici che da parecchio spingevano in questa direzione e danneggiato i democristiani che si erano irrigiditi nel sostenere le tesi degli Stati Uniti. Si aspettava quindi la visita di Genscher per capire bene l'effetto di una tale mossa. Evidentemente, come risulta dalle dichiarazioni fatte all'uscita dalla Casa Bianca, Genscher ha detto a Reagan che se gli Stati Uniti si fossero spostati verso la soluzione intermedia dopo il colloquio con lui, egli avrebbe potuto attribuirsene il merito, anche se i socialdemocratici erano arrivati per primi a questa posizione.

Resta ora da vedere se queste indiscrezioni si tradurranno in una iniziativa ufficiale del dipartimento di Stato e della Casa Bianca. E resta da vedere anche quale sarà la reazione dei «falchi» ai quali Reagan ha già dovuto concedere il licenziamento di Rostow, il principale elaboratore della politica del disarmo.

Aniello Coppola

Il punto di contingenza

frazione di punto di scala mobile. Ma il sindacato ha chiamato in causa il ministro avvertendo che un tale trucco, se attuato, avrebbe fatto saltare l'intera mediazione.

Scotti si è pronunciato ieri, dopo un silenzio di due giorni che ha contribuito a scatenare una ridda di voci (ieri alcuni giornali avevano titolato su un possibile conguaglio annuale). Lo ha fatto al tavolo di negoziato con i sindacati, da una parte, e i rappresentanti delle imprese che avevano precedentemente firmato un proprio accordo con la Federazione unitaria, dall'altra. Il ministro ha dato la sua «interpretazione autentica» cercando di non calpestare nuovamente i piedi a Merloni e Mandelli, già irritati per la brusca smentita di un presunto impegno ministeriale ad ammorbidire l'indicazione sulla riduzione dell'orario di lavoro contenuta nel protocollo. Il ministro, infatti, ha scritto una lunga lettera (tre cartelle) che interviene sull'insieme dell'intesa, quasi a definirne la «filosofia». Al di là della forma, però, vale la sostanza, e sul punto decisivo della scala mobile il chiarimento è netto: le frazioni di punto vanno recuperate tutte.

A questo punto cosa farà la Confindustria? Dal palazzo di vetro fumédell'EUR ieri si è cercato inutilmente di impedire il chiarimento. Quando già la lettera del ministro era pronta, nel primo pomeriggio, è stato dettato alle agenzie di stampa un comunicato secondo il quale «il testo dell'accordo non lascia alcun margine di incertezza circa il meccanismo e non può, quindi, prestarsi ad interpretazioni». Più che altro sembra un avvertimento: qualunque cosa dica Scotti vale come atto politico, ma per la Confindustria nell'applicazione dell'intesa vale la propria interpretazione. Se così fosse, lo scontro è destinato a riaccendersi.

Ma facciamo un po' di conti, ipotizzando l'andamento del costo della vita nel 1983, per capire quali conseguenze pratiche ha la differenza di calcolo tra gli industriali e il sindacato. Secondo l'accordo, il trimestre agosto-ottobre '82 è assunto come base per tutti i nuovi calcoli, quindi è eguale a 100. Se nel trimestre novembre '82-gennaio '83 la differenza è di 3,31, poiché i decimali non debbono essere calcolati, l'indice valido per il computo dello scatto di contingenza sarà di 103, con tre nuovi punti di scala mobile di 6.800 lire ciascuno. Ma il residuo 0,31% che fine fa? Per gli industriali va cancellato, per il sindacato — invece — va recuperato nel trimestre successivo. Seguendo l'esempio ipotetico, tra febbraio e aprile potrà esserci un incremento pari a 3,40 che porterebbe l'indice a 106,71: qui scatta il contenzioso. Per il sindacato da 106,71 non va sottratto 103,31, come invece sostengono gli industriali, bensì soltanto 103, in quanto lo 0,31 del trimestre precedente non può essere perduto. La differenza per il sindacato è, quindi, del 3,71, mentre per gli industriali del 3,40: entrambi i conti danno ancora 3 punti di contingenza, ma nel trimestre successivo il marchingegno è scoperto. Tra maggio e luglio è ipotizzabile un incremento del costo della vita del 2,77, che porterebbe l'indice a 109,08. Gli industriali sottraggono 106,71, ottenendo il 2,37 e poiché lo 0,37 lo azzerano, in busta paga pretendono di mettere solo 2 punti di contingenza. Il sindacato, invece, calcola 109,08 meno il 106 effettivamente utilizzato per i precedenti scatti, con una differenza del 3,08 che fa scattare 3 punti pesanti di scala mobile con un accantonamento dello 0,08 per il trimestre successivo. Come dire che la Confindustria pretende di espropriare un intero nuovo punto di contingenza dal trimestre in corso per tutte le buste paga successive. Ecco perché in questo caso si potrebbe parlare di un taglio alla scala mobile superiore al 15%. In realtà il punto pesante controverso in busta paga ci dovrà essere, con buona pace degli ultimi irriducibili oltranzisti della Confindustria.

Alle organizzazioni imprenditoriali non industriali (Confagricoltura, Cispel, Confcommercio, Confartigianato, CNA, Coldiretti, Confcoltivatori, cooperative e altre ancora) il ministro Scotti ha ieri consegnato il testo del protocollo d'intesa di sabato notte, presentandolo come integrativo all'intesa precedentemente raggiunta al CNEL. Queste organizzazioni hanno apprezzato il risultato, ma insistono per un supplemento di confronto sui problemi specifici dei loro settori. La trattativa proseguirà la settimana prossima.

Pasquale Cascella

Il giorno 27 gennaio ha cessato di vivere

FERNANDO TERENZI

ne danno il triste annuncio la moglie Adriana, il figlio Carlo, il fratello Amengo, la moglie Elda e le figlie Stefania, Claudia e Flaminia. I funerali avranno luogo il 29 gennaio alle ore 10 nella Chiesa di San Bellarmino a Piazza Ungheria.

Gli amici dell'Istituto di filologia moderna dell'Università di Roma si uniscono ai famigliari nel piangere la scomparsa dell'amico

RAFFAELE AMATURO

Critico raffinato e uomo buono e dolcissimo.

Roma 28 gennaio 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR PORTA FORTUNA

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

VINCI SUBITO
UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE
A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie.

VINCI OGNI 15 GIORNI
5 MILIONI IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI IL GRAN PREMIO FINALE
50 MILIONI IN GETTONI D'ORO